tezza la decadenza della sua legittima rappresentanza: quando un organo è malato, la sua funzione non è più regolare.

Il parlamento è bacato, si dice; e i più, raggiratori od illusi, gridano a squarciagola contro il parlamentarismo, causa d'ogni malanno. No, esso non è la causa; è l'effetto.

Il male è nel paese; la colpa è di chi manda i deplorati alla Camera. Ed è così irrimediabile la malattia, che se un soffio di vita sana passa per le aule di Montecitorio, gli onorevoli se ne sentono come turbati e a disagio. Un mormorio di sorpresa e d'indignazione, raccontano i giornali, accolse, all'elezione del presidente, i voti socialisti per Niccolò Barbato. Quel nome e il ricordo della sua virtù stonavano là dentro.

E quel mormorio non fu avvertito, quando invece, alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari, furon lette le schede coi nomi di Costanzo Chauvet, Michele Lazzaroni e Bernardo Tanlongo, mescolati con quel di Francesco Crispi, e le altre che portavano l'Elia, il Mazzino e il Miceli. Nomi di ladri, nomi di deplorati, eran roba di casa e non davano scandalo.

Ma l'altro, il recluso, oh quello sì che mette scandalo e paura! Fortuna che è dentro e, dentro lui, si può intanto salutare con gioia il trionfo dei deplorati.

I socialisti non sono abbastanza repubblicani!

Quante volte ce lo siamo sentito ripetere e quante volte — da repubblicani e radicali specialmente — si è aggiunto che la sola questione che noi facciamo non è che una prosaica questione d'*interessi materiali*, di semplice *pane quotidiano*, una questione di *stomaco*, colla più completa dimenticanza di tutte quelle fulgide idealità che si chiamano *libertà politica, indipendenza nazionale, patria*, ecc., ecc.!

Orbene, si veda un po' quello che è avvenuto nella seduta inaugurale della XIX Legislatura. Ecco cosa dice il *Don Chisciotte*: « Della Camera elettiva mancavano *tutti* i socialisti e molti radicali. »

Dunque, dei socialisti, neppur uno, per rispetto, profondamente sentito, ai principî di vera democrazia, si è lasciato vincere dalla curiosità che non può a meno di suscitare quella rappresentazione divertente che è una seduta reale!

Può dirsi lo stesso di tutti i radicali? O non è egli vero, al contrario, che il loro capo, l'on. Cavallotti — in marsina e cravatta bianca, come il più devoto monarchico — non sdegnò pronunziare il suo *giuro*, proprio alla presenza del re?

Dunque i socialisti sono più repubblicani dei repubblicani, non solo nella sostanza delle loro dottrine, ma persino negli atti, anche più insignificanti, della loro vita politica.

E con tutto ciò, scommettiamo che si continuerà a dire, chi sa per quanto tempo ancora, che *i socialisti non sono abbastanza repubblicani!*

Un socialista può esser massone?

Non appartengo alla massoneria; non appartengo al clero; nè sono influenzato dalle due sètte che tanto accanitamente si combattono; razionalista convinto, ma rispettoso d'ogni credenza e della libertà altrui, credo poter apportare nella presente discussione quel contingente d'imparzialità che è tanto necessario in simili argomenti.

È per questo mio modo di vedere che m'ha fatto stupore il leggere che nel nostro partito si vogliono inaugurare delle leggi d'eccezione contro individui accusati o sospettati d'appartenere ad una data associazione. Anzitutto contro questo ostracismo sta l'inattuabilità pratica, perchè tutti sanno che il massone si può circondare del più fitto mistero ed è evidente che questo aumenterà tanto più quanto più il massone si vedrà osteggiato; quindi se è un danno avere dei massoni nel partito, colla decretata espulsione il danno crescerebbe enormemente, perchè ai massoni noti si sostituirebbero agevolmente dei massoni ignoti. È un'ingenuità press'a poco eguale a quella che avrebbe la pretesa di escludere dalle nostre adunanze i confidenti dei gabinetti neri; (1) ciò sia detto come paragone d'ingenuità socialista, non di persone.

Ma poi, è proprio utile una legge d'eccezione contro i massoni?

Eh via, siamo seri una buona volta; attacchiamo le società massoniche, le società clericali, le società democratiche ed anche l'esercito della salvezza se n'aggrada, ogni qualvolta si presenti occasione di buona e fruttuosa polemica; attacchiamo gli uomini notoriamente immorali uso Lemmi, Crispi, ecc.; siamo pure severissimi contro i militi del partito che manchino ai doveri da questo imposti o che facciano manifestazioni contrarie alla nostra tattica. Ma gli attacchi alle persone pel solo fatto che appartengono ad una o ad un'altra società, quando noi abbiamo il dovere d'onesti uomini di supporre, fino a prova contraria, che venendo con noi ci abbiano dato tutta la loro fede, tutta la loro coscienza; ma il pretendere un'abiura chiara, manifesta, evidente, il voler indagare quanto di clericalismo sia restato in un clericale che venisse a noi, quanto di massonismo, di repubblicanismo; ma l'inquisizione del pensiero e della coscienza, oh no, perdio, lasciamola ai preti od a quelli men sinceri d'essi che son fatti da loro manovrare.

E poi coll'escludere rigidamente i massoni, solo perchè tali, si aprirebbe la strada ad un altro inconveniente: s'è detto più e più volte che il partito socialista deve mantenersi neutrale nell'argomento religioso; ora, malgrado le resipiscenze e le conversioni crispine, sta in fatto che nella massoneria soffia una corrente anticlericale; per conseguenza se i massoni s'impadronissero del partito socialista ne farebbero, una delle loro rettoriche società atee, materialiste, razionaliste, anticlericali e chi più ne ha più ne metta; nè ciò è certamente nelle viste del nostro partito; ma viceversa, escludendo completamente i massoni che volere o volare, finchè le masse sono così incolte, rappresentano la corrente più potente che si opponga al clericalismo, si andrebbe incontro ad un altro pericolo: il solo fatto di questa esclusione sarebbe un grande elemento d'attrattiva per i clericali, che non paralizzati dal fattore contrario acquisterebbero con moto accelerato una notevole prevalenza nelle nostre file, con quanto vantaggio e con quanta corrispondenza al nostro dogma fondamentale dell'imparzialità in fatto di religione lasciamo ad altri il considerare.

E che questo non sia un nostro giudizio avventato, lo prova già la gioia malamente nascosta con cui i giornali clericali e clericaleggianti accolsero questi primi tentativi di esclusionismo.

Ecco, per esempio, un articolo preso dalla *Provincia Novarese*, 4-5 maggio, ove si dice:

« Questa decisione è una vittoria di gregari operai contro i capi socialisti, poichè tutti sanno che i socialisti della cattedra, come: Graf, De Amicis, Ferri, Lombroso, Corrado ed altri, sono framassoni e non dell'ultima ora. Rimane a vedere quale portata potrà avere questa deliberazione dei socialisti, poichè, mancando la base religiosa, viene a mancare il più grande e il più forte argomento di lotta contro i framassoni. Ad ogni modo se i socialisti si metteranno davvero per questa via, sarà possibile che un giorno o l'altro ci incontriamo con loro ed in molte cose ci diamo la mano. »

E se invece di stringerci soltanto la mano volessero trascinarci con loro?

No, no; nè coi massoni, nè coi preti. Liberi gli uni e gli altri di venire a noi; l'ideale socialista è troppo grande per avere bisogno di rinvigorirsi cogli ostracismi delle persone; il partito socialista ha una tattica troppo ferma e positiva per temere l'inframmettenza degli invasori

Noi non dobbiamo domandare a nessuno: D'onde vieni? Ma bensì: Dove vai? Non dobbiamo fare come quelle donne ridicole, che sono gelose dei passati amori de' loro mariti. Le leggi d'eccezione e di sospetto lasciamole ai Torquemada redivivi sotto le forme crispine; perchè, vedete, dinanzi all'ottimo compagno che scrisse il primo articolo in argomento, nessuno trova grazia; più severo d'un teologo, per lui, neanche le buone opere valgono a salvare il peccatore; chè, secondo lui, se per disgrazia avessimo qualche *buon capitano* sospetto di massonismo, questo inquina tutta l'opera sua e fra noi e lui « dobbiamo porre il Rubicone », affinchè il microbo infettante non rovini il partito.

Ma questa scampanata è già oramai troppo lunga; posiamo la penna e domandiamo ai compagni giudizio in appello.

DOTT. AROLDO NORLENGHI.

***

Prescindendo dai gravi appunti che si possono fare alla Massoneria, dei quali però mi impressiono ben poco, faccio osservare, rispondendo al compagno Davoglio, che caratteristiche del nostro partito sono la disciplina e la propaganda.

La prima vuole gli aderenti al partito svincolati da qualsiasi impegno da altri partiti o frazioni di partito, e pienamente sindacabili. Il nostro partito non riposa tranquillo sulla buona coscienza dei suoi aderenti. Ma io dubito molto che l'adesione alla Massoneria non menomi questi due requisiti.

La seconda richiede che la nostra condotta sia il più possibile semplice. Gli sdoppiamenti sono troppo pericolosi, e se noi seguissimo il ragionamento di paragone del Davoglio verremmo ad ammettere la compatibilità della qualità di socialista e per esempio di deplorato.

Noi al socialista-borghese, di cui parla il Davoglio, concediamo il suo posto economico individuale, ma nel resto vogliamo in lui un apostata, un disertore di classe.

Abbiamo una linea di condotta recisa: perchè frastagliarla per imbastardire le evoluzioni borghesi, che vanno ogni dì prendendo posto — per nostra continua dichiarazione — nel recinto comune della reazione?

Dopo che noi classifichiamo come prodotti d'incoscienza le pretese affinità della borghesia con noi, e *sveliamo* dovunque la lotta di classe, il vedere uno che vuol essere compartecipe di due indirizzi necessariamente in opposizione fra loro (un indirizzo borghese qualsiasi e l'indirizzo socialista) mi fa l'effetto del vedere uno che giuoca a dama da solo.

Dott. FABRIZIO MAFFI.

***

Può un socialista *essere* massone?

Può un massone *essere* socialista?

Posto così il quesito, una risposta affermativa avrà forse anche argomenti soddisfacenti di giustificazione; per lo meno l'argomento che un partito giovane deve usare una certa larghezza in simile materia. Chi di noi, passando al socialismo, si è talmente spogliato dell'antico Adamo da arrogarsi il diritto di mancar d'indulgenza?

Ma si provi un po' ad affrontare il problema nella sua vera formula:

Può un socialista entrare nella massoneria?

Sarà curioso vedere quanti socialisti risponderanno: sì.

c. t.

(1) Il paragone non regge, perchè è una cosa ben chiara per tutti, che i confidenti di polizia non possono essere dei socialisti. (*N. d. R.*).

GIORNALISTI SPIONI

Continua la gazzarra della stampa ministeriale in riguardo all'assassinio di Luigi Ferrari. Il delitto, a cui un individuo fu mosso dal suo temperamento impulsivo, in rissa, dopo uno scambio vivace d'insolenze, è attribuito, dai gazzettieri che sono allo stipendio del governo, ai radicali, ai repubblicani e più spesso a noi socialisti.

I nostri onestissimi avversari non hanno, per combatterci, arma più acconcia della calunnia; non altrimenti del loro padrone, che li mantiene coi denari del buon popolo, più scorticato oramai di san Bartolomeo. La calunnia serve a giustificare gli arbitri del potere ed a prepararne di nuovi.

Anche ai tempi dell'Austria e del Borbone, si raccattavano tra la feccia i più volgari farabutti, i quali, per denaro, facevano il mestiere della spia. Ma le spie d'allora denunziavano almeno, quasi sempre, dei fatti veri e scoprivano congiure e congiurati, esistenti sul serio e non fabbricati ad arte con malvagità senza pari. Gli odierni delatori, con la raffinatezza propria alla civiltà borghese, lavorano di fantasia e fanno a chi le sballa più grosse, ingegnandosi di colorire le lor false invenzioni dell'apparenza del vero. Essi non badano tanto pel sottile e barattano la coscienza con una manata di quattrini, con disinvoltura meravigliosa.

E con questi mezzi, che muovono a schifo, poterono esser mandati in galera e a domicilio coatto centinaia e centinaia di socialisti: con questi mezzi vilissimi si tenta oggi di mandarne degli altri.

La sfacciataggine dei calunniatori giunge al punto che il *Mattino* di Napoli (del 5 giugno) non si perita d'intitolare l'articolo di fondo « Socialisti assassini », e l'autore, certo Giuliano Sorel, non si vergogna di apporvi la sua firma. E di che dovrebbe vergognarsi del resto, se il tristo esempio viene dal presidente dei ministri, il quale non sente rossore nè dei debiti non soddisfatti, nè della trigamia, nè delle truffe, nè dei delitti d'ogni specie, che gli vengono con insistenza imputati?

Il Sorel, per adempire con scrupolo al suo mestiere di provocatore, si lamenta che gli uomini d'ordine non abbiano « nè la volontà, nè la forza di opporsi a questa mala gente che sono i socialisti, a questi delinquenti, a questi accoltellatori, e a questi *sparatori* che uccidono un inerme, di notte, dopo averlo provocato ». È più vile o più sciocco costui?

Eh, pur troppo, è meno imbecille di quel che si può credere; egli sa il fatto suo, e confida nell'ignoranza e nella paura della classe borghese, per ottenere nuove e più crudeli leggi d'eccezione contro il partito socialista. Stuzzica ed aizza, nella certezza di non predicare al vento. « O conservatori d'Italia, voi portate il rimorso di questo delitto! » Così egli ammonisce e spera che tali provocazioni producano sulla borghesia quell'effetto medesimo che fa ad un toro la vista d'un innocuo cencio rosso.

L'articolista del *Mattino*, che fa le viste d'intenerirsi per il triste caso toccato al Ferrari, con delicatezza invidiabile insulta a uno sventurato che non può rispondere; egli battezza lo stoico recluso di Pallanza come anarchico e si compiace di aggiungere che è « carcerato ».

Dopo una lunga filza di villanie e di menzogne, tira le conclusioni: e le conclusioni sono che per l'assassino del Ferrari i socialisti « andranno a deporre che egli è un sant'uomo », il quale « troverà quaranta avvocati socialisti, che lo difenderanno, ma, che dico, lo esalteranno ». E ciò si affermava, nel momento in cui i socialisti d'ogni paese protestavano contro l'infame delitto, come sempre del resto essi combatterono le violenze individuali o collettive, sia degli anarchici, sia del governo.

Il *Mattino*, nella fregola di svillaneggiare il nostro partito, perde la sinderesi e arriva a sostenere che l'uccisore del deputato di Rimini ne uscirà a buon mercato, pel rotto della cuffia, perchè è probabile che trovi dei giudici clementi. È chiaro che al sereno scrittore si sono confuse le idee; egli ha scambiato i processi contro i socialisti con quelli al Tanlongo e al Lazzaroni. E i diciott'anni al De Felice e i dodici al Barbato, e i quaranta secoli di pena decretati dai tribunali di guerra, son biscottini forse?

Oh, mio Dio, quale povera cosa! « Almeno la repubblica radicale in Francia li ghigliottina i suoi assassini. » Che pensierino gentile! E il pietoso Sorel, seguitando, piange a calde lagrime l'abolizione in Italia della pena di morte e l'affievolirsi della religione. Iddio e il boia: ecco il rimedio! Oh che triste burlone!

Nè si può dubitare che questa onesta propaganda seminata tra la camorra napoletana non faccia presa. I baroni, i banchieri e gli affaristi, aspettano in grazia un pretesto purchessia per rimettere in onore i compianti metodi borbonici.

Nè la propaganda è fatta da un solo giornale, ma da tutti i fogli e fogliucoli che bruciano incenso al Ministero. La *Tribuna*, a mo' d'esempio, dopo aver detto che i radicali hanno « lanciato dei documenti falsi » (forse allude al « firmatissimo » del vecchio repubblicano Francesco Crispi), ed hanno sparso « delle rivelazioni fantastiche per dimostrare che il domicilio coatto è lo strumento delle vendette di Crispi » (e il Salsi ce ne saprà dir qualcosa), conclude con logica, che può cangiare con un cangiamento di Ministero, che l'aver « per mesi e mesi predicato che Barbato è un martire » doveva necessariamente condurre all'assassinio d'un galantuomo.

La risposta a queste vigliaccherie la prendiamo negli stessi giornali accusatori. Nemmeno a farlo apposta, il *Mattino*, nello stesso numero sopra citato e nella pagina stessa, annunzia che a Catania due sostenitori della candidatura De Felice furono pugnalati da due crispini. Il Crispi e i suoi parttigiani son dunque tanti assassini, s'è scordato di aggiungere il *Mattino*.

Ed ora venga pure il boia. Non correrà certamente il pericolo di rimanere disoccupato.

L'iinterpellanza dei deputati socialisti

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla politica interna del governo, specialmente in relazione al mnovimento socialista. »

Beerenini — Costa — Ferri — De Marinis — Agnini — Prampolini — Salsi.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

FRANCIA.

Il Congresso dei minatori.

Il Congresso internazionale dei minatori, che si tenne pochi giorni sono a Parigi, ed al quale assistettero come delegati anche parecchi deputati francesi, inglesi e belgi ed il deputato tedesco Möller, raccolse l'attenzione di tutta la stampa socialista per l'importanza e l'elevatezza delle discussioni a cui diede luogo.

Particolarmente notevole fu lo sviluppo della questione concernente il regolamento della produzione del carbone.

I francesi ed i belgi, partendo dalla considerazione che la sovraproduzione è la causa prima della miserevole condizione degli operai delle miniere, credono che il rimedio a questo stato di cose non possa ottenersi se non col regolare la produzione, limitandola ai bisogni del consumo; e ciò mediante un'intesa internazionale e coll'organizzazione di un comitato internazionale di produzione. Tale proposta tenderebbe a far accogliere il « sistema Lèwy », così chiamato dal nome del suo autore, un danese, amministratore di due miniere del Belgio, il quale non è affatto socialista e non tende che alla conciliazione degli interessi « comuni » degli imprenditori e degli operai.

Il sistema Lewy consiste nella creazione di una specie di ministero internazionale delle miniere di carbone, composto di operai, di imprenditori e di specialisti. Per regolare la produzione secondo le necessità del consumo, il lavoro in ogni miniera dovrebbe restringersi a quattro giornate per settimana, ma gli operai dovrebbero ricevere il salario di cinque giornate. Per tal modo i prezzi del carbone verrebbero a raggiungere il loro « vero valore », i minatori non sarebbero costretti a lavorare per salari di fame e gli imprenditori a vendere i loro carboni a prezzi disastrosi. Secondo il signor Lèwy, questo progetto permetterebbe un aumento progressivo dei salari fino al 50 per cento.

Il più strenuo sostenitore del sistema Lèwy al Congresso di Parigi, fu il deputato francese Basly. Egli osservò che l'Inghilterra produce 37 milioni e mezzo di tonnellate di carbone più del suo consumo, la Germania 6 milioni e mezzo più; il Belgio 4 milioni e mezzo più. Solamente in Francia la produzione è in *deficit* di quasi 9 milioni e mezzo in rapporto al proprio consumo. Cosicchè v'ha sul mercato una quarantina di milioni di tonnellate, che è causa del ribasso dei salari.

Agli inglesi, non disposti a rinunciare alla esportazione dei loro 37 milioni di tonnellate, Basly obbiettava il pericolo degli Stati Uniti d'America, dove nel 1894 si produssero quasi 163 milioni di tonnellate e dove si è intrapresa un'esportazione, che andrà assumendo sempre maggiori proporzioni.

Ma gli inglesi ed i tedeschi si mostrarono risolutamente contrari alla proposta dei francesi e dei belgi. L'oratore più ascoltato di questa tendenza, fu il deputato tedesco Möller.

« Tutto quanto gli operai conquistarono sin qui, diss'egli, lo devono al fatto d'aver lottato contro gli imprenditori. Gli interessi degli uni e degli altri sono antagonistici, non armonici, come erroneamente presuppone il progetto Lèwy. Che se pure questo progetto potesse attuarsi, ne deriverebbe solamente una coalizione contro gli interessi dei consumatori, simile a quella del sindacato del petrolio; conseguenza evidentemente dannosa all'interesse generale del proletariato. Chi poi garantisce che tutti i produttori di carbone aderiranno al progetto? I riluttanti dovrebbero naturalmente venir domati mediante scioperi; ma in tal caso avverrebbe che tutti si volgerebbero contro gli scioperanti e si avrebbe lo spettacolo di operai combattenti contro altri operai. — D'altra parte supponendo che sia attuabile quest'unione tra operai e proprietari di miniere, la conseguenza sarebbe che il sistema Lèwy verrebbe accolto dagli operai e dagli imprenditori di tutti gli altri rami d'industria. Ed allora? Allora vedremmo elevarsi tutti i prezzi delle merci, tutti i salari, tutti i profitti. Ma dove tutto aumenta, l'aumento del salario rappresenta un aumento puramente nominale. »

Concluse Möller col proporre che la discussione sulla sovrapproduzione venga demandata al Comitato internazionale, incaricato della preparazione del prossimo congresso. Questa proposta, alla quale s'unirono gl'inglesi, raccolse la maggioranza.

Per gli elettori nomadi.

Attualmente si esige in Francia che l'elettore abbia sei mesi di residenza nel luogo ove esercita il suo diritto. Questa condizione, che appare ragionevole per le elezioni amministrative, dove si tratta cioè di interessi locali, diviene assurda per le elezioni politiche e danneggia in particolar modo i nomadi del lavoro. È perciò che Guesde ed i suoi colleghi del gruppo socialista presentarono un progetto di legge, secondo il quale ad ogni cittadino maggiorenne ed elettoralmente capace verrebbe consegnato un « libretto civico », contenente le sue generalità; il quale libretto, presentato alla municipalità negli otto giorni successivi all'apertura del periodo elettorale, darebbe diritto al suo titolare di venire iscritto nelle liste elettorali del comune, ov'egli si trova per ragione di lavoro e di prendere ivi parte allo scrutinio.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Sciopero di fattorini postali a Budapest.

Colle forme più rispettose, i fattorini postali di Budapest avevano inoltrata una domanda di aumento di stipendio; il loro ricorso concludeva colla dichiarazione che, anche nel caso in cui non fossero ascoltati, essi non intendevano in alcun modo astenersi dal servizio.

Il governo rispose col trasloco immediato dei « caporioni del movimento ». Tal misura non poteva naturalmente che eccitare gli animi; eppure un'adunanza di 1200 tra fattorini ed impiegati postali espresse l'idea che non convenisse dichiarare lo sciopero. Ma bastò che un oratore si manifestasse di parere opposto, per dare l'appiglio al rappresentante della polizia, che assisteva alla riunione, di scioglierla.

I convenuti avviatisi allora tutti quanti fuori della città, furono ben presto rincorsi dalle guardie di polizia a piedi ed a cavallo, che impedirono loro di proseguire il cammino. Qua e là avvennero scontri abbastanza serî, dove la polizia adoperò le piattonate e l'arma bianca contro la folla inerme; molti furono i feriti. Disponendosi tutti a rientrare in città, si trovarono nuovamente di fronte ad altre forze poliziesche, che operarono una quantità di arresti. E lo sciopero per tal modo si determinò spontaneamente.

Il partito socialista ungherese, con un proclama pubblicato nei giornali del partito *Nepszava* e *Volksstimme*, dichiarò la propria solidarietà cogli scioperanti, che — dice esso — « se non sono nostri compagni, sono però lavoratori, verso i quali spetta a noi il dovere di esprimere la simpatia ch'essi non possono certamente attendersi da altra parte ». Lo stesso proclama stigmatizza l'operato della polizia, che s'impadronì di 60 fiorini, prodotto d'una colletta apertasi nell'adunanza disciolta.

Lo sciopero naturalmente fu ben presto domato, attesa la mancanza assoluta di organizzazione degli scioperanti. Il governo è intenzionato di processarli per « violazione del giuramento » prestato come impiegati dello Stato.

Grande dimostrazione a Vienna.

La polizia viennese avendo proibito una grande riunione indetta in una trattoria sul solito argomento del suffragio universale per domenica scorsa, i promotori erano ricorsi all'autorità superiore.

Nel mattino della domenica non si conosceva ancora l'esito di questo passo; per cui gli operai in gran numero si recarono al *Prater*, in attesa di esserne notiziati. Così appunto dichiarò il dott. Ellenbogen in una trattoria; ma avendo un altro oratore ed il deputato democratico Pernerstorfer soggiunto qualche parola, un commissario di polizia ne prese pretesto per intimare lo scioglimento della « riunione » e per obbligare i presenti a sgomberare. La folla, cantando l'inno dei lavoratori ed acclamando al suffragio universale ed al diritto di riunione, si riversò in altro locale; cacciata di là, in un altro ancora e così di seguito. Eguali episodî accadevano frattanto in altre parti del *Prater*. La polizia a piedi ed a cavallo non tardò a far uso della forza; ne derivarono parecchi conflitti, specialmente ai ponti, pei quali si accede nella città interna. Avvennero anche 19 arresti. Duecento guardie erano entrate nel palazzo del parlamento per difenderlo contro immaginarie aggressioni.

AUSTRALIA.

Ci scrivono da Sydney:

« In occasione di una cena offerta all'energico e abile compagno Pietro Munari di ritorno dall'interno, abbiamo formato in questa città un nucleo socialista italiano, che pubblicherà un appello ai connazionali residenti nelle colonie australiane.

« Il 1.° maggio è stato, come pel passato, celebrato dalla Società operaia italiana di mutuo soccorso con un banchetto di settanta coperti. Brindarono: Sceusa (presidente) alla fratellanza universale dei lavoratori, Munari ai compagni siciliani imprigionati, ed altri. Fu fatta una colletta pel partito socialista italiano.

« Il sindaco di Melbourne proibì una grande processione che quei socialisti avevano organizzata per il 1.° maggio.

« Nello Stato del Queensland la giornata è stata osservata come festa uficiale. In Sydney, la Lega socialista e la Federazione socialista democratica tennero un grande meeting di 15.000 persone nel Domain (parco) della città. Invitati, un numero di compagni italiani vi cantarono, per la prima volta in Australia, l'Inno dei lavoratori di Turati ».

Notizie operaie socialiste dell'Italia

MONTEMARCIANO (Ancona). — *Dopo le elezioni.* — Questo paese, che da amici ed avversari è chiamato la cittadella del socialismo Marchigiano, ha dato al valoroso candidato Lollini 32 voti di maggioranza sull'avversario più fortemente borghese; non ostante che qui ci si vieti tutto ciò che altrove è permesso.

I 233 voti riportati dal compagno Lollini nel nostro collegio di Jesi sono molti, se si considera che il socialismo in questa plaga sta facendo le prime armi; e ben se n'è accorto il reazionario *Ordine*, il quale accenna al prossimo pericolo ed alla necessità del fascio di tutti i conservatori e clericali.

TORINO. — *Rettificazione di voti.* — Da informazioni ufficiali pervenutemi dal Municipio di Fossano risulta che in quel collegio i voti dati per Barbato furono *sessantacinque*. Tanto per rettificare quanto scrissi in precedenza.

MESSINA. — *Elezioni amministrative.* — I soci del disciolto Fascio dei lavoratori e i giovani socialisti *intransigenti*, riunitisi in solenne assemblea, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno del compagno Laganà Giuseppe:

« L'assemblea delle rappresentanze delle classi lavoratrici di Messina, riunita per concretare i mezzi per costituire la Camera del lavoro, afferma di scendere nella lotta elettorale amministrativa, riconfermando la propria intera, illimitata fiducia a Nicola Petrina. »

PISTOIA. — *Questione Lenzi.* — A prova del cambiamento fatto dal Lenzi di fronte ai deliberati del partito e quindi della giustezza della nostra decisione, mi limito ad enunciare alcuni fatti che non temono smentita e che distruggono le asserzioni del Lenzi:

1.° Non è vero che Casciani sia *anticrispino* perchè si dichiarò indipendente, cioè incerto e noi eravamo presenti in dieci circa della sezione quando fece tale dichiarazione.

2.° Il Lenzi *sapeva ed aveva appoggiato* la proposta di astensione dalle elezioni politiche che fu approvata dalla sezione. E ciò risulta da un suo scritto. Esso quindi non può dire che appoggiò il Casciani, ma non col concetto di ledere i regolamenti e la disciplina del partito, perchè doveva obbedire al deliberato della sezione da lui appoggiato.

3.° Il Lenzi quattro giorni avanti le elezioni fu richiamato all'ordine da noi per la sua condotta in favore del Casciani borghese e ciò nonostante continuò; per cui lo fece sapendo di derogare dai deliberati del partito.

4.° Il Lenzi non era indipendente perchè aveva più volte dichiarato di aderire al nostro gruppo a voce e in scritto.

5.° *È falso* che al Congresso toscano fosse data facoltà ai socialisti toscani di appoggiare quel candidato di opposizione che loro talentava perchè fu approvato di stare semplicemente ai deliberati del Congresso di Parma, ed io era presente.

Qual maggior deroga a questo deliberato di quella del Lenzi che appoggia non un partito affine, ma un Casciani già grande elettore del deplorato Martini?

ALBANO LAZIALE. — *Elezioni amministrative.* — La prossima lotta amministrativa sarà combattuta, con maggior forza delle